

NAPOLI. Le parole del pentito, al vertice della cosca per un ventennio, si annunciano come un terremoto nel mondo istituzionale e imprenditoriale: «C'erano soldi per tutti»

Ex boss dei Casalesi rivela: «Ho pagato anche i sindaci»

●●● Dunque, la camorra ammazzata, fa affari con gli appalti, si infiltra nelle pubbliche amministrazioni, tiene sotto scacco i sindaci di qualsiasi colore politico e ne determina il successo o la caduta. Fin qui niente di nuovo sotto il sole. Ma se a spiegare nei dettagli gli affari criminali non è più un gregario o una mezza figura, ma proprio chi di quel sistema è stato al vertice per un ventennio, allora gli effetti potrebbero essere davvero deflagranti. Le prime dichiarazioni da pentito di Antonio Iovine, fino ad alcune settimane fa capo del clan dei Casalesi, appaiono infatti destinate a scuotere dalle fondamenta non solo e non tanto gli assetti criminali della cosca, ma l'intero mondo delle collusioni che vede in prima fila funzionari,

politici, titolari di imprese.

I verbali con le dichiarazioni di Iovine, disseminati di significativi omissis, sono stati depositati ieri agli atti del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dal pm della Dda di Napoli Antonello Ardituro, il magistrato che dal 13 maggio scorso sta raccogliendo il flusso di dichiarazioni per la prima volta dalla viva voce di chi non parla per sentito dire o da un livello medio-basso di conoscenze ma con assoluta cognizione di causa, e che è al corrente delle più importanti decisioni come dei retroscena, avendo impartito ordini durante una latitanza durata circa 15 anni. Iovine argomenta in primo luogo sulle ragioni del pentimento: e se da un lato si addossa la piena responsabilità di «delitti gravis-



Antonio Iovine, ex boss dei Casalesi

simi» prova poi quasi a ridimensionarne la portata, puntando l'iridice contro lo Stato e le istituzioni, colpevoli - a suo dire - di aver favorito lo sviluppo della camorra, arrivando perfino ad affermare di aver fatto il tifo per le leggi emergenziali del 2008 durante la crisi dei rifiuti.

«So benissimo di quali delitti mi sono macchiato. Sto spiegando un sistema di cui la camorra non è l'unica responsabile», afferma con una sorta di premessa autoassolutoria. Sottolinea il potere corruttivo del clan («C'erano soldi per tutti in un sistema che era completamente corrotto», soldi anche per i sindaci) e la capacità di condizionare le pubbliche amministrazioni: «Non aveva alcuna differenza il colore politico del sindaco

perché il sistema era ed è operante allo stesso modo». Insomma «chiunque avesse vinto automaticamente sarebbe entrato a far parte di questo sistema da noi gestito».

Il Nizno, come è soprannominato l'ex rampollo che con Michele Zagaria prese il controllo del clan dopo la cattura di Francesco Schiavone e Francesco Bidognetti, assume quindi le vesti dell'accusatore e si lancia in una filippica contro lo Stato, prendendosi con «la regola del 5 per cento, della raccomandazione, dei favoritismi, la cultura delle mazzette e delle bustarelle» che avrebbe favorito il radicarsi della camorra. Ma rimette subito gli abiti dell'accusato, riconoscendosi autore di decine di omicidi.